

Nessuna  
conferenza  
stampa  
del questore  
Qualche  
indiscrezione  
sulle  
indagini

## Ora polizia e CC cercano un ex-pugile e un sardo

di GIAN PIETRO TESTA

**S**ETTIMO GIORNO di indagini a Milano: qualcosa si muove. Ancora non nel senso di chiarificazioni decisive da parte degli inquirenti (il questore, anzi, non ha voluto nemmeno fare l'ormai quotidiana conferenza-stampa); i chiarimenti — ci dicono — verranno, basta avere un po' di pazienza. Accenniamo, invece, di nuovo a voci, a movimenti, a certe ammissioni. Polizia e carabinieri sono impegnati nel difficile lavoro di raccolta delle prove. Solo una cosa sicura: l'attenzione continua a essere concentrata sui quattro personaggi, legati al Valpreda, trattenuti in stato di fermo. Uno di essi è Leonardo Claps, come si è det-

to ieri; è stato smentito, invece, il fermo di Joe Fal-lisi e del diciassettenne Enrico D'Aniello. I nomi degli altri tre bloccati nelle guardine di via Fatebenefratelli sono sconosciuti. E proprio da questo riserbo risulta chiaro che a questi personaggi viene

annessa molta importanza.

Le voci della giornata sono sempre tante: difficile è distinguere quelle che possono avere una qualche rispondenza al succo delle indagini da quelle che nascono dalle fantasie di corridoio. Le riportiamo per dovere di cronaca. Innanzitutto, sembra che siano ricercate due persone, giudicate molto interessan-

ti ai fini dell'inchiesta: una di queste è un sardo, amico del Valpreda, o quantomeno nel suo giro, scomparso subito dopo gli attentati. Abita in provincia di Milano e non si esclude che i carabinieri siano già sulle sue tracce. Il secondo personaggio sarebbe Umberto R., un ex-pugile sul-

la cinquantina, che frequentava in gioventù una palestra di Porta Volta. Avrebbe — secondo gli inquirenti — la stessa importanza del Valpreda. Come l'ex-ballerino avrebbe la stessa estrazione ambigua, giudicato poco rassicurante — come morale politica o come tenacia di fede — dagli stessi anarchici che lo frequentavano. Anche l'ex-pugile sembra svanito nelle nebbie.

Questa serie di personaggi, gettati nella politica extra-parlamentare, dopo una serie di fallimenti nella vita, appaiono per ora le figure di centro dell'inchiesta. A questo punto ci si chiede: è mai possibile che uomini in fondo così marginali in tutti i sensi possano aver organizzato e attuato un complotto di così vaste e gravi proporzioni?

Rispondiamo sempre con le solite «voci» raccolte, visto che di ufficiale per il momento non è possibile avere nulla: queste voci dicono che Valpreda e altri suoi amici sono soltanto i pesci più piccoli coinvolti nella vicenda. Potrebbero essere, insomma, dei falsi scopi nel quadro delle stesse indagini. E' un azzardo questo, che però potrebbe avere una sua validità, considerando altri elementi, fra i quali spicca la posizione di Valpreda in seno al movimento anarchico.

Valpreda è una figura fluttuante, approdato a idee politiche soltanto quando la sua esperienza umana sembra aver toccato il fondo. Aderisce alla fondazione a Roma del « Gruppo XXII Marzo », un circolo che riunisce anche giovani provenienti dall'estrema destra, ragazzi senza una precisa idea: sembrano quasi strumenti di qualcuno che voglia adoperarli per fini a dir poco ambigui. Sono violenti, o almeno lo sono a parole. E possono far comodo a molti. E qui, torna valida la domanda che già ci siamo posti. Chi c'è veramente dietro a Pietro Valpreda e al suo gruppo? Una risposta in tal senso forse gli inquirenti ce la potranno dare nei prossimi giorni. Può darsi che un chiarimento gli inquirenti l'abbiano già avuto ieri, al termine degli interrogatori cui hanno sottoposto ancora una volta Leonardo Claps e gli altri tre fermati senza nome. Al termine di questi interrogatori, anzi, il questore dottor Guida si è incontrato con il colonnello Favalli, comandante il gruppo Milano dei carabinieri.

Al di fuori delle voci, invece, dobbiamo riportare una notizia che potrebbe avere un certo valore. I carabinieri stanno indagando su un furto avvenuto in un negozio di ferramenta di Lanico di Melegno (Brescia): un giovane, il 4 dicembre scorso, si fece mostrare dal proprietario una serie di cassette metalliche, forse uguali a quelle usate per mettere insieme le bombe. Poi, approfittando di un momento di distrazione del titolare, fuggì, portandosi via una cassetta, salendo su un'auto che lo attendeva fuori del negozio. I connotati del ladro sono stati forniti ai carabinieri. Se il giovane verrà rintracciato, non si esclude possa portare nuova luce nelle indagini.

Ieri mattina i periti settori incaricati hanno compiuto l'esame necroscopico sulla salma di Giuseppe Pinelli, l'anarchico gettatosi da una finestra della questura lunedì notte. Il risultato ha appurato che il corpo presenta soltanto le classiche lesioni che si riscontrano normalmente in una persona che cade da 15-18 metri. Non ci sarebbero segni di maltrattamenti.

L'inchiesta sulla morte del Pinelli, tuttavia, continua a Palazzo di Giustizia, mentre si attende sempre che vengano chiariti i reali rapporti che intercorrevano tra l'anarchico deceduto e Pietro Valpreda. Quanto alla decisione del Pinelli di uccidersi, sembra che la polizia l'avesse incastrato per quanto riguarda gli attentati ai treni, compiuti in agosto. Gli inquirenti, infatti, avevano trovato in casa sua un libretto di viaggi (quelli in possesso dei ferrovieri) nel quale era indicato, sulla madre dello scontrino, un viaggio a Roma l'8 agosto, con ritorno il giorno successivo. Questo viaggio venne contestato al Pinelli, il quale si sarebbe visto perduto. Egli avrebbe ammesso di essersi incontrato con il Valpreda. D'altra parte, ieri mattina il cognato dell'anarchico, presente all'obito-

rio avendo dovuto effettuare il riconoscimento ufficiale, ha affermato che in quei giorni il « Pino » era andato nella capitale perchè il padre settantaduenne era stato ricoverato d'urgenza in ospedale. Una semplice coincidenza? E' un altro dei tanti interrogativi ancora validi.

In margine alle indagini principali, ieri la magistratura ha disposto il processo per direttissima nei confronti di quattro giovani fermati subito dopo l'eccidio di piazza Fontana. Sono Antonio Gianciani, Sante Zanon, Fausto Lupetti e Sergio Ardaù. Nelle abitazioni dei primi tre sono state trovate munizioni da guerra. Lo Ardaù, invece, deve rispondere di contravvenzione al foglio di via. Per loro, comunque, è esclusa qualsiasi partecipazione al massacro.

Munizioni ed armi irregolari hanno messo nei guai anche altre

due persone, la cui posizione è attentamente vagliata dai carabinieri per accertare se vi siano rapporti con gli attentatori. Si tratta di Bruno Trombetti, 24 anni, viale Umbria 80 che domenica scorsa è stato arrestato perchè trovato in possesso di 150 proiettili calibro 45. Li aveva ricevuti — pare — dal commerciante e restauratore d'armi Alberto Imeri, 31 anni, via Medici 3, il quale è stato fermato. Il capitano Giam-pietro Ciancio, del Nucleo investigativo dei carabinieri, ordinato una perquisizione, ha trovato gravi irregolarità nel negozio-laboratorio dell'Imeri: armi da guerra registrate come armi comuni, fucili per caccia grossa « Enfield » eccetera) in numero eccessivo rispetto a quanto disposto dalla licenza di vendita: 400 al posto di 200; otturatori di fucili mitragliatori ed altro.